

Nel cervello alla ricerca della morale

NEUROETICA

Le nuove tecniche consentono di vedere i meccanismi cerebrali che guidano le nostre azioni. La filosofa Boella: «Ma il libero arbitrio non è cancellato»

GIOVANNI SALLUSTI

■■■ "Spregiatori del corpo". Così Nietzsche liquidava i filosofi che sproloquiavano di morale. Ma ora, una neonata disciplina tenta di colmare il fossato fra i principi etici e la corporeità dell'uomo. Sconfessando, nello stesso tempo, l'immagine del cervello come computer, come super-macchina indifferente ai dilemmi esistenziali. Il suo nome è "neuroetica". Ne abbiamo parlato con **Laura Boella**, docente di Filosofia morale a Milano e autrice di un saggio intitolato appunto "Neuroetica. La morale prima della morale" (Cortina editore, pp. 125, euro 16,5).

Professoressa, cos'è la neuroetica e perché a un certo punto si apre lo spazio per questo tipo di riflessione?

«La neuroetica nasce essenzialmente in un ambito interdisciplinare. Lo spazio per il suo discorso è reso possibile dai recenti sviluppi delle neuroscienze. In particolare, le tecnologie di visualizzazione cerebrale note come *imaging* sono arrivate a tirare in ballo quesiti che hanno rilevanza morale. Attualmente non vediamo più solo i meccanismi neuronali che corrispondono a certi movimenti, ma anche quelli che avvengono quando si hanno comportamenti moralmente significativi. Ad esempio altruismo, aggressività, disperazione, menzogna... Ecco allora che le neuroscienze risolvono i classici interrogativi dei filosofi morali, calandoli però nella vita reale».

Ecco, a che punto siamo con l'imaging? Cosa effettivamente vediamo del nostro cervello?

«Spesso i media, quando citano la risonanza magnetica funzionale, parlano impropriamente di "foto del cervello". In realtà ciò

che vediamo non è il funzionamento in diretta del cervello, ma la correlazione fra il flusso sanguigno e l'attivazione di una determinata area cerebrale. In questo modo si possono fare esperimenti che toccano punti moralmente critici, e vedere di volta in volta cosa succede a livello dei neuroni».

A proposito di questi esperimenti da laboratorio, non rischiano di essere troppo astratti rispetto alla vita concreta?

«È evidente che c'è una differenza fra modello sperimentale e realtà dell'esperienza. È il dibattito che c'è attualmente negli Usa sull'efficacia delle macchine

che rilevano la menzogna. Esse si basano su quello che sappiamo avvenire a livello cerebrale quando mentiamo. Molti critici osservano che in questo modo eliminano completamente tutti gli aspetti qualitativi e relazionali che entrano in gioco in questi casi. Secondo me il rapporto fra esperimento e realtà è quello che va dal semplice al complesso. Il primo è un dato che può aiutare a capire la seconda, ma ovviamente va interpretato».

Riferendosi a queste indagini sul cervello dal punto di vista etico, lei parla di "morale prima della morale". Può spiegare il senso dell'espressione?

«Se le neuroscienze ci permettono di capire i meccanismi neuronali dei nostri atteggiamenti, è chiaro che spostano il livello della filosofia morale. Da questo incontro nasce la neuroetica come indagine sulle precondizioni biologiche della capacità morale. La neuroetica non ha nulla da dire sulla morale della norma, sul codice di valori più opportuno. Ha molto da dire, viceversa, su quanto precede, prepara o im-

pedisce l'obbedienza alla norma, il comportamento buono o meno».

Una morale "trascendentale"?

«Sì, ma più nel senso di Husserl che in quello di Kant. Il trascendentale di Husserl è il concreto "mondo della vita". È il piano della neuroetica, che si chiede se nei miei funzionamenti corporei ci sia già un significato morale. In questo modo radica la morale nel vissuto, in quello che sempre Husserl chiamava il "pre-categoriale"».

È per questa priorità del vissuto che lei insiste sul ruolo delle emozioni nelle nostre scelte morali?

«Il nostro approccio alla realtà è originariamente emotivo-valutativo. L'atteggiamento cognitivo, distaccato, viene dopo, e richiede uno sforzo di astrazione. Il rapporto con il mondo consiste nel sentirci coinvolti, interessati e preoccupati rispetto alle cose e alle persone che ci circondano. È quello che Heidegger ha riassunto nel termine "cura". Per cui diventa fondamentale vedere cosa succede nel nostro cervello quando proviamo certe emozioni (paura, euforia, ecc.) e adottiamo certi comportamenti. L'emozione è una forma di saggezza pratica, che ci orienta nella condotta quotidiana».

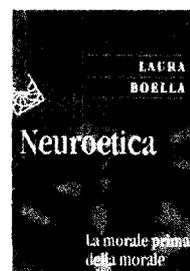
L'ottica della neuroetica sembra rendere inefficace la metafora del cervello/computer e quindi il programma dell'Intelligenza Artificiale...

«Certo, la neuroetica non sarebbe pensabile se il cervello funzionasse sul modello dell'hardware e del software, cioè se fosse il semplice centro direzionale di un'attività interna. Mi sembra che la neuroetica proponga una visione del cervello più fine e ag-

giornata: quella della continua relazione con l'esterno. Il cervello non è una sofisticata macchina computazionale, ma una realtà organica in costante rapporto con il corpo, il contesto intersoggettivo ed il mondo considerato come repertorio di strumenti utilizzabili. Se non ci fosse il fenomeno dell'"essere in relazione" non ci sarebbe morale».

Privilegiare i meccanismi cerebrali della morale non rischia di ridurre lo spazio per il libero arbitrio?

«Accettare acriticamente l'ottica delle neuroscienze sarebbe certamente una semplificazione. Preso atto dello sviluppo della scienza, il compito dei filosofi è rimodellare il quadro complesso e stratificato dell'agire umano. Se gli studi sul cervello servono a focalizzare meglio che tutte le scelte sono precedute e innervate da momenti involontari, ben vengano. Così saremo più consapevoli dei nostri gesti comuni. La speranza è quella di un'estensione della moralità. Per cui gran parte della nostra vita, attualmente neutra rispetto al valore, viene invasa dall'etica e sottratta al puro calcolo economico».



LA DOCENTE

È in libreria "Neuroetica. La morale prima della morale" di Laura Boella (Cortina editore, pp. 125, euro

16,5). Il saggio indaga la nuova disciplina che mette in relazione i meccanismi del cervello e le convinzioni morali. Laura Boella insegna Filosofia morale all'Università degli Studi di Milano. Sempre per Cortina ha pubblicato "Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia" (2006)